

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
3	Il Centro	10/07/2012	"CHIETI SARA' CAPOLUOGO DI PESCARA"	2
6	Il Fatto Quotidiano	10/07/2012	LI CHIAMANO "SPRECHI" MA TAGLIANO SANITA' E RICERCA (C.Perniconi)	4
5	L'Eco di Bergamo	10/07/2012	"PROVINCE PIU' GRANDI RICHIEDERANNO PIU' FUNZIONI"	6
3	Il Centro	08/07/2012	LA RIVOLTA DI REGIONI, PROVINCE E COMUNI	7
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	10/07/2012	PENSIONI, 8MILA STATALI IN DEROGA (M.Prioschi/G.Trovati)	8
11	Il Sole 24 Ore	10/07/2012	ATTUAZIONE IN 70 TAPPE,, OTTOBRE DECISIVO PER ESUBERI E PROVINCE (E.Bruno/M.Mobili)	10
4	La Repubblica	10/07/2012	UE E BCE PROMUOVONO LASPENDING REVIEW "E' IN LINEA CON LE NOSTRE RACCOMANDAZIONI" (L.Cillis)	12
28	La Repubblica	10/07/2012	L'AMACA (M.Serra)	14
29	Italia Oggi	10/07/2012	PROVINCE, DAI TAGLI RISPARMI INCERTI (F.Cerisano)	15
4	Il Messaggero	10/07/2012	SPENDING REVIEW PROMOSSA ANCHE DA UE E CORTE DEI CONTI	17
6	Il Messaggero	10/07/2012	TANTI MICRO RISPARMI: VIA LA MINI-NAJA ABOLITI GLI ENTI INUTILI	18
1	Libero Quotidiano	10/07/2012	I TAGLI AGLI STATALI TANTO SBANDIERATI SONO UNA FINTA (F.Bincher)	19
2	Europa	10/07/2012	SPENDING REVIEW, INIZIA IL TIRA E MOLLA CON I PARTITI	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Corriere della Sera	10/07/2012	"I NUMERI? DOBBIAMO VERIFICARLI"	22
7	Il Messaggero	10/07/2012	"POSTO A RISCHIO O MOBILITA' FORZATA?" GLI STATALI E I REBUS DELLA SPENDING REVIEW (M.Concina)	23
7	Il Giornale	10/07/2012	SPRECHI, LA SPENDING REVIEW CHE MAMMA RAI NON OSA FARE (P.Bracalini)	24
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	10/07/2012	OLTRE LE STERILI POLEMICHE (S.Folli)	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	10/07/2012	SPENDING REVIEW PROMOSSA DA UE E CORTE DEI CONTI. (An.ga.)	27

SPENDING REVIEW » L'INTERVISTA

«Chieti sarà capoluogo di Pescara»

Il presidente dell'Upi Di Giuseppantonio: la fusione delle due Province è inevitabile e L'Aquila ingloberà Teramo

di Giuliano Di Tanna

► PESCARA

«Se si fonderanno le Province di Chieti e Pescara, come mi sembra inevitabile a questo punto, il capoluogo non potrà che essere Chieti».

Enrico Di Giuseppantonio la butta lì come se fosse l'esito scontato di questa storia del taglio del numero delle Province, disposto dal governo con la spending review che in Abruzzo dovrebbe risolversi nella scomparsa di due Province su quattro, quelle di Pescara e Teramo, che non sono in regola con i criteri che Monti ha messo alla base della sopravvivenza di questi enti: 350 mila abitanti e una superficie di almeno 3mila chilometri quadrati. Di Giuseppantonio - (Udc), chietino di Fossacesia, attualmente presidente della Provincia di Chieti e presidente regionale dell'Upi (l'Unione delle Province italiane) - sa, però, che una conseguenza come questa è destinata a suscitare

resistenze e polemiche in due città come Pescara e Chieti divise da una storica rivalità.

E' inevitabile che le Province di Teramo e Pescara siano assorbite da quelle dell'Aquila e di Chieti?

«Sì. Il governo è deciso ad andare avanti per la sua strada e, avendo stabilito di conservare solo 50 delle attuali 107 Province, non consentirà operazioni come, in Abruzzo, quella della formazione di una terza Provincia, la Pescara-Teramo».

Nel caso dell'Aquila, la questione del capoluogo della Provincia non si pone, naturalmente. Ma in quello della Provincia di Chieti e Pescara?

«Il capoluogo sarà inevitabilmente Chieti, che ha una storia più lunga di capoluogo di Provincia, oltre che una tradizione di città degli uffici. La vocazione di Pescara è storicamente diversa: città del commercio soprattutto».

Ma è praticabile in concreto una soluzione di questo tipo?

«E' possibile a patto che si ri-

vedano bene anche i confini geografici in base a criteri omogenei. Io penso che una Provincia Chieti-Pescara, con un bacino di circa 600-700mila abitanti, sarebbe utile a tutte le due aree interessate e alla stessa regione».

La soluzione di una ripartizione degli uffici fra Chieti e Pescara è ipotizzabile?

«No, non credo. Anche alla luce delle esigenze di riduzione delle spese. Inoltre sarebbe una ripetizione dell'esperienza non proprio positiva della suddivisione degli uffici regionali fra L'Aquila e Pescara».

A proposito di riduzione dei costi, il personale delle Province sarà tutto trasferito ai Comuni?

«No, il trasferimento dovrebbe riguardare una percentuale abbastanza ridotta di personale, perché alle Province riformate resterebbero alcune delle sue attuali competenze più importanti come la costruzione e la manutenzione delle strade,

l'ambiente e la pianificazione territoriale. Il personale che attualmente svolge compiti nell'ambito di competenze delegate dalla Regione, come quelli degli uffici del lavoro, potrebbe, invece, essere trasferito alla Regione».

Che risparmio ci sarebbe in Abruzzo dagli accorpamenti?

«Ci sarebbe una riduzione del 30 per cento delle spese attuali».

La riduzione delle Province comporterà anche il taglio di uffici periferici dello Stato i cui territori coincidono con quelli delle attuali Province?

«Io credo di sì, anche se nel testo della spending review non mi pare che ci siano riferimenti puntuali per questa materia. Credo che il governo si sia preso una decina di giorni per definire i criteri di intervento in questo campo. L'intenzione del governo, comunque, mi pare quella di ridurre anche il numero delle prefetture e questurie e di altri uffici come quelli delle agenzie delle entrate».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it





Enrico Di Giuseppantonio presidente della Provincia di Chieti e presidente regionale dell'Upi

La discussione sul Centro.it

«Le province o vengono abolite TUTTE o fare accorpamenti senza senso è solo deleterio, utilizzare parametri assurdi come NUMERO di comuni o estensione territoriale è anche peggio...». A sostenerlo è Gianmarco Ferreo, un lettore del «Centro», sulla bacheca di Facebook del nostro giornale.

La discussione sulla futura soppressione delle Province di Pescara e Teramo e sull'abolizione dei quattro tribunali minori (di Avezzano, Lanciano, Sulmona e Vasto) divampa anche su Internet. Nello scorso fine settimana gli articoli e le opinioni del «Centro» sugli effetti in Abruzzo della spending review sono stati fra i più letti online.

«Pescara è il cuore turistico della regione Abruzzo», gli fa eco un altro lettore, Luca Angelucci, «il suo contributo economico è fondamentale, ancora di più dopo il terremoto dell'Aquila. Inoltre togliere le due province della costa lascinando quelle interne non ha alcun senso».

«Leggendo l'articolo», scrive in un altro post sempre Angelucci, «una domanda mi nasce spontanea: quanti cavolo di micro tribunali ha l'Abruzzo????».

LI CHIAMANO "SPRECHI" MA TAGLIANO SANITÀ E RICERCA

7 mila posti letto in meno negli ospedali dal 2013
L'elenco degli enti che dovranno rinunciare a 209 milioni

di **Caterina Perniconi**

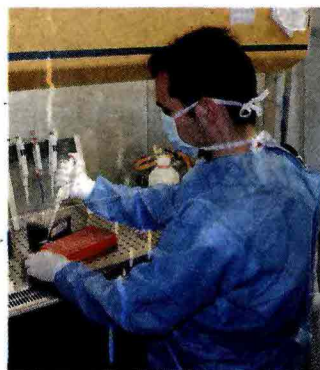
Letteralmente "spending review" significa revisione della spesa. In questo caso, quella pubblica. Ma leggendo con attenzione il decreto emanato dall'esecutivo di Mario Monti, più che una verifica degli sprechi si trovano una serie di tagli lineari a comparti come quelli della sanità e della ricerca, che tutto sembrano tranne razionalizzazioni. Il messaggio è chiaro: noi riduciamo i trasferimenti per fare cassa, voi pensate dove potete sforbiciare. E così, dal 2013, gli ospedali offriranno 7 mila posti letto in meno sul territorio nazionale (la media scenderà da 4,2 ogni 1000 abitanti a 3,7). Una stima fatta dal ministro Renato Balduzzi che prevede la riduzione di 7,9 miliardi di finanziamenti al servizio sanitario in tre anni, sommando all'ultimo decreto gli effetti della manovra Tremonti del 2011. Una "scure devastante" secondo il presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri, Luigi Presenti: "Non sarà

una razionalizzazione ma un peggioramento in prestazioni e sicurezza". Tagli altrettanto significativi colpiranno la ricerca. Nel prossimo triennio gli enti riceveranno 209 milioni in meno, 33 nel 2012 e 88 rispettivamente nel 2013 e nel 2014. "Nel caso in cui per effetto delle operazioni di gestione la predetta riduzione non fosse possibile - si legge nel decreto emanato dall'esecutivo - per gli enti interessati si applica quanto previsto dal precedente comma 3". Ovvero una riduzione pari al 5% della spesa per i consumi intermedi nel 2012 e al 10% dal 2013. La cifra più eclatante è quella dell'**Istituto nazionale di fisica nucleare** - reduce dal coinvolgimento nella scoperta del bosone di Higgs - che dovrà rinunciare a 9 milioni quest'anno e 42 tra nel prossimo biennio. Il **Cnr** perderà complessivamente 38 milioni mentre l'**Agenzia spaziale italiana** dovrà tagliarne 6,5. L'**Istituto nazionale di astrofisica** rinuncerà a un milione e mezzo, l'**Istituto**

nazionale di geofisica e vulcanologia perderà 4 milioni mentre quello di **Oceanografia e geofisica sperimentale** circa 3. Tagli anche per il **Consorzio scientifico di Trieste** (4,5 milioni), l'**Istituto italiano di studi germanici** (130 mila euro), quello di **Alta matematica** (300 mila euro) l'**Istituto di ricerca metrologica** (2 milioni) il **Museo storico della Fisica** (350 mila euro) la **Stazione geologica Dohrn** (1,6 milioni) e l'**Istituto per la valutazione** (70 mila euro). Ieri il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha assicurato che si batterà per recuperare una parte dei fondi del suo dicastero, ma appare ormai evidente come gli investimenti in formazione e ricerca non siano una priorità nemmeno di questo governo. Fisici e ricercatori si sono appellati a Giorgio Napolitano definendo "devastanti" le misure annunciate. "I nostri scienziati sono pochi e meritevoli - ha dichiarato la presidente della commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni - si stanno ac-

canando su una delle componenti migliori del Paese che all'estero invece viene valorizzata". Per questo molti dei nostri ricercatori decidono di emigrare e pochi tornano in patria. Per non parlare della cifra sempre minore di stranieri che sceglie l'Italia per lavorare. In una ricerca presentata ieri dal nuovo think tank, guidato dal senatore democratico Ignazio Marino "I think", si fa il conto di qual è il prezzo che il Paese paga per il merito che esporta all'estero: in 20 anni la fuga di cervelli ha creato un danno pari a 4 miliardi, come una manovra finanziaria, per il mancato ritorno economico della formazione, che sale alla cifra record di 861 miliardi se si contano i brevetti depositati dai "top scientist" italiani all'estero. Del resto nel nostro Paese c'è spazio solo per 70 mila ricercatori contro i 147 mila del Regno Unito, i 155 mila della Francia e i 240 mila della Germania. E se il milione e 150 mila scienziati americani è una cifra irraggiungibile, una lezione ce la danno i giapponesi con 640 mila ricercatori: mai sottoposti a una spending review.

**L'Italia in 20 anni ha perso
4 miliardi investiti in formazione
di cervelli fuggiti all'estero**



La ricerca subirà i tagli maggiori (Foto Ansa)



I TAGLI DELLA SPENDING REVIEW - Impatto sull'indebitamento netto in milioni di euro

Misura	2012	2013	2014	Misura	2012	2013	2014	Minori entrate - maggiori spese	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0	Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6	Riduzione IVA	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego		208,0	-138,0	Registro italiano dighe	-2,5			Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica			190,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)		36,0	-24,0	Riduzioni contributi enti, istituzioni e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1		Misure di sostegno autotrasporto		400,0	
Abrogazione vice dirigenza	-6,1	-6,1	-6,1	Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-140,0	-373,0	-373,0	Università non statali		10,0	
Riduzione spesa Presidenza del Consiglio dei Ministri	-5,0	-10,0	-10,0	Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4	Fondo prestiti d'onore e borse di studio		90,0	
Strutture di missione, ministri senza portaf. e sottoseg. P. del Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0	Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5	Libri di testo		103,0	103,0
Riduzione contributi Agenzia industrie Difesa	-0,5	-1,2	-1,0	Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0	Fondo missioni di pace		1.000,0	
Riduzioni oneri organico Ffaa	-28,6			Transito inidonei	-19,6	-58,3	-56,1	Strade sicure		37,1	
Riduzione spesa stage Difesa	-5,6			Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5	Fondo "Letta"	-39,0	700,0	
Riduzione Fondo ex-riassegnazioni	-17,9	-17,9	-17,9	Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9	Emergenza neve febbraio 2012	9,0		
Riduzione Fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9	Riduzione spesa di personale Mae	-6,2			8 per mille	-4,0		
Contributi a favore di radio e tv locali		-30,0	-30,0	Riduzione finanziamento SSN	-900,0	-1.800,0	-2.000,0	5 per mille	-5,0	400,0	
Riduzione delle spese dei Ministri		-1.528,5	-1.574,5	Modifiche Patto di stabilità interno - RSO	-700,0	-1.000,0	-1.000,0	Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0		
Riduzione Fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, DL n. 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0	Modifiche Patto di stabilità interno - RSS, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0	Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Fondo ispe	-94,0			Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0	Riduzione aggio esattorie		50,0	50,0
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9			Concorso Province	-500,0	-1.000,0	-1.000,0	Terremoto		1.000,0	1.000,0
				Totale risparmi	26 miliardi			Totale 25.3 miliardi			

Unione delle province:

"Decreto insufficiente frammenta i poteri"

Le funzioni del decreto legge sulla spending review sono del tutto insufficienti per assicurare alle nuove province, più grandi e quindi con più responsabilità sul territorio, di governare l'area vasta": lo ha dichiarato ieri il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ribadendo come "la nostra piena disponibilità a riorganizzare le province è sempre stata strettamente legata alla volontà di riformare l'amministrazione dei territori.



Non vogliamo che tutto si trasformi nell'ennesimo provvedimento inutile, seguendo le sciagurate orme del salva Italia". Con la spending review le Province non saranno tagliate, osserva Castiglione, "piuttosto cambieranno: diventeranno più grandi dal punto di vista dell'estensione territoriale e necessariamente dovranno avere tutti i compiti che spettano a istituzioni di questa portata. Ci occupiamo di oltre 3000 edifici scolastici in cui studiano ragazzi che vengono da tutti i comuni delle Province. Spezzettare questo patrimonio e mandarlo in capo ai comuni, spesso piccoli e piccolissimi, vuol dire rischiare di gettare nel caos tutto il sistema dell'istruzione secondaria superiore. Per questo ci rivolgeremo al Parlamento per riportare in capo alle Province queste e altre funzioni".

Il presidente dell'Upi

«Province più grandi richiederanno più funzioni»

«Le funzioni del decreto legge sulla spending review (la revisione della spesa, ndr) sono del tutto insufficienti per assicurare alle nuove Province, più grandi e quindi con più responsabilità sul territorio, di gover-

nare l'area vasta». Così il presidente dell'Upi (Unione delle province), **Giuseppe Castiglione**. «Non vogliamo - spiega - che tutto si trasformi nell'ennesimo provvedimento inutile». Le Province non saranno ta-

gliate, osserva Castiglione, «piuttosto cambieranno: diventeranno più» grandi dal punto di vista dell'estensione territoriale e necessariamente dovranno avere tutti i compiti che spettano a istituzioni di questa

portata. Per questo dovranno avere tutte le funzioni che riguardano il mercato del lavoro, dai servizi per l'occupazione ai centri per l'impiego. E, legate a queste, le funzioni sulla formazione professionale».



La rivolta di Regioni, Province e Comuni

Nencini (Toscana): «Così mettono l'Italia in ginocchio». Zaia (Veneto): «Roma sta cercando la rissa»

ROMA

L'eliminazione di 61 Province e le riduzioni di fondi per oltre 7 miliardi agli enti locali, decise nel decreto della spending review, lasciano l'amaro in bocca alle amministrazioni locali. Anche se i criteri di soppressione e accorpamento saranno definiti solo alla fine del mese, l'intento del governo è quello di dimezzare entro l'anno le Province, che dal canto loro sperano di salvarsi.

A spiegare la gravità di un provvedimento che «taglia in modo lineare sprechi e pezzi di stato sociale» mettendo così «l'Italia in ginocchio», è Riccardo Nencini, assessore al bilancio

della regione Toscana. Secondo Nencini «senza una patrimoniale sulle grandi ricchezze e una tassa sulle transazioni finanziarie, non c'è equità». E poi fa i conti sulla sua regione: «Nel 2013 la Toscana, come singolo ente, perderà 150-200 milioni di euro. Questa ulteriore riduzione di risorse statali sarebbe devastante per il bilancio regionale».

Si sfoga e annuncia di essere pronto a dimettersi il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vaccarezza: «È impossibile accettare questa lenta agonia. Leggerò attentamente il decreto e valuterò se la Provincia sarà ancora in grado di svolgere le proprie funzioni o cesserà di erogare servizi». L'ipotesi, stando alle

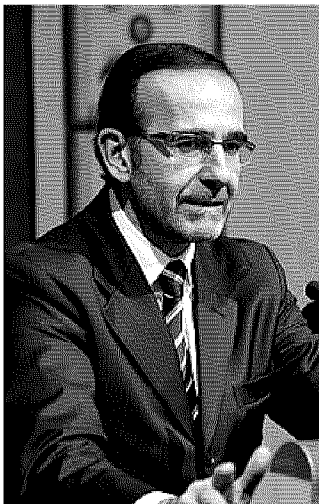
due principali linee guida per la riduzione che tengono conto della dimensione territoriale e della popolazione residente, è che Imperia e Savona vengano accorpate. «Ma senza risorse» sottolinea Vaccarezza che definisce la «manovra cieca e sorda nei confronti dell'Italia e benevola solo nei confronti di Roma». La Capitale, insieme ad altre nove grandi città, diventerà «città metropolitana». Si tratta di una «Provincia più forte che deve essere organizzata» spiega Antonio Saitta, presidente dell'Upi. Ma la creazione delle città metropolitane fa sbottare Luca Zaia, presidente del Veneto: «È un blitz antidemocratico. Venezia e Cinto Caomaggiore

hanno davvero poco a che sparire e solo chi, a Roma, è a digiuno di territorio, e nulla sa del Veneto può pensare a un'area metropolitana così come la disegna il provvedimento del Governo». Poi l'ex ministro lancia il suo affondo: «Tutto ciò sta avvenendo nei confronti di quella Venezia che con Roma non ha mai avuto buone relazioni. È difficile non concludere che Roma stia cercando la rissa».

Gli interventi del dl sulla sanità invece, allarmano il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini che annuncia: «I servizi sanitari sono a rischio e 2.500 persone potrebbero essere licenziate».

(a.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Nencini



Penalità

Le amministrazioni inadempienti alle vecchie manovre rischiano tagli del 30%

La carica al Dl crescita

Tra le proposte bonus ricerca, aiuti per acquisto case, semplificazione dei tempi Pa

Pensioni, 8mila statali in deroga

L'alternativa è il trattamento di mobilità all'80%: buste paga ridotte fino al 50%

**Matteo Prioschi
Gianni Trovati**

Arriva il nuovo "esonero" dalla riforma previdenziale, e riguarda i dipendenti pubblici destinati a uscire dagli uffici per il dimagrimento della Pa. Si tratta, secondo le stime governative, di circa 8mila persone (si veda Il Sole 24 Ore del 8 luglio), che potranno essere accompagnati alla pensione con il vecchio regime purché il diritto all'assegno, determinato da 40 anni di servizio o dalle quote di età e anzianità, scatti entro il 2014 (e quindi i requisiti siano centrati entro il 2013).

La nuova via d'uscita serve a ridurre il numero di dipendenti pubblici che rischiano di essere colpiti dalla mobilità all'80% dello stipendio, prevista nel 2011 e rilanciata con la spending review. La conseguenza sarebbe quella di un taglio fino al 50% della retribuzione effettiva, con un rischio maggiore nelle amministrazioni che non hanno attuato la prima revisione degli organici chiesta dalla manovra-bis dell'anno scorso.

All'epoca, si chiese per legge di ridurre del 10% gli organici dirigenziali non generali (calcolando per teste) e quelli del personale non dirigente (calcolando per spesa). La nuova riduzione, spiega il decreto sulla spending review, va aggiunta agli effetti della tappa

precedente, per cui negli enti della Pa centrale che hanno glissato su quel passaggio la tagliola dovrebbe arrivare al 30% per i posti da dirigente e al 20% per i costi degli organici non dirigenziali. Negli enti locali, invece, il problema non dipenderà dagli organici ma dal personale effettivo: chi, in rapporto agli abitanti, ne ospita il 40% in più della media nazionale, dovrà agire di forbice.

L'apertura previdenziale secondo il Governo sarà sfruttata da un terzo dei 24mila esuberanti. Gli altri, la cui individuazione dipenderà anche dalle eventuali compensazioni fra Pa diverse, potranno tentare la strada del part-time o dello spostamento in altro ufficio (sempre che si trovino posti disponibili), altrimenti sarà interessata dalla regola della mobilità all'80%, che potrà durare fino a 4 anni anziché i 2 previsti dalla regola originaria. L'80% in questione, però, si calcola sulle voci stipendiali, e non sul trattamento economico complessivo.

A perdersi per strada sono le indennità di posizione, gli straordinari e le altre voci accessorie, che per tutto il pubblico impiego valgono 27 miliardi all'anno (il 23% del costo complessivo del personale). Nascono da qui gli alleggerimenti reali delle retribuzioni di chi sarà colpito dalla misu-

ra. Nelle medie di comparto, a temere gli effetti maggiori sono presidenza del consiglio ed enti non economici (Inps, Aci ecc.), dove le indennità accessorie pesano di più: andando a colpire i dipendenti più anziani, però, l'impatto può essere anche maggiore.

Gli esuberanti della Pa vanno aggiungersi ad altre categorie di persone che potranno andare in pensione prima dei 66 anni: è la soglia limite effetto della riforma. Innanzitutto sono "salvi" tutti i lavoratori che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Inoltre il comma 15-bis del decreto legge 201/2011, come modificato dalla legge di conversione 214/2011, invece, prevede «in via eccezionale» ai dipendenti del settore privato iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o forme sostitutive di andare in pensione a 64 anni.

La clausola si applica agli uomini che entro la fine del 2012 maturano 35 anni di contributi arrivando a quota 96, cioè 60 anni di età e 36 di contributi o 61 e 35, ma si applica anche alle donne che, sempre entro la fine dell'anno, compiano 60 anni e vantino almeno 20 anni di versamenti contributivi.

Seppur a fronte di una penalizzazione dell'assegno oscillante tra il 20 e il 30% rispetto al sistema retributivo, con ta-

gli più consistenti per gli stipendi più elevati, possono anticipare il tempo della pensione anche le lavoratrici con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età di almeno 57 anni se dipendenti o 58 anni se autonome. Per loro c'è la possibilità di andare in pensione se si passa al sistema di calcolo contributivo e si matura la decorrenza della pensione entro la fine del 2015.

Della pattuglia di lavoratori sottratti alle nuove regole, in base dei decreti legge 78/2009 e 78/2010, fanno parte anche le lavoratrici del settore privato che sono nate entro il 1951 e quelle del pubblico nate entro il 1950 che hanno maturato 15 o 20 anni di contributi in base al regime previdenziale applicabile, in quanto hanno già maturato il diritto alla pensione anche se sono ancora al lavoro.

Infine ci sono i 120mila salvaguardati, così come definiti dai decreti legge 201/2011, 214/2011 (e relative leggi di conversione) e 95/2012, nei mesi scorsi oggetto di lunghi confronti tra governo, partiti politici e parti sociali.

Tra questi il nucleo più consistente è costituito dai 40mila, anche se in servizio al 4 dicembre, oggetto di accordi siglati entro il 31 dicembre 2011 finalizzati alla gestione delle eccedenze occupazionali tramite ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREPENSIONAMENTO

Sarà possibile lasciare il lavoro con 40 anni di servizio o per quota: i requisiti devono scattare entro il 2013, assegni entro il 2014

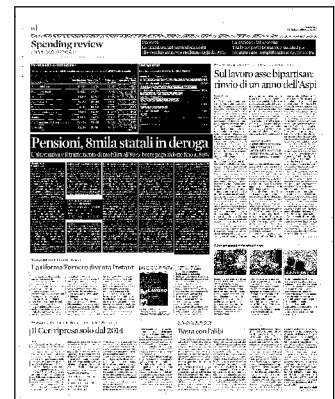
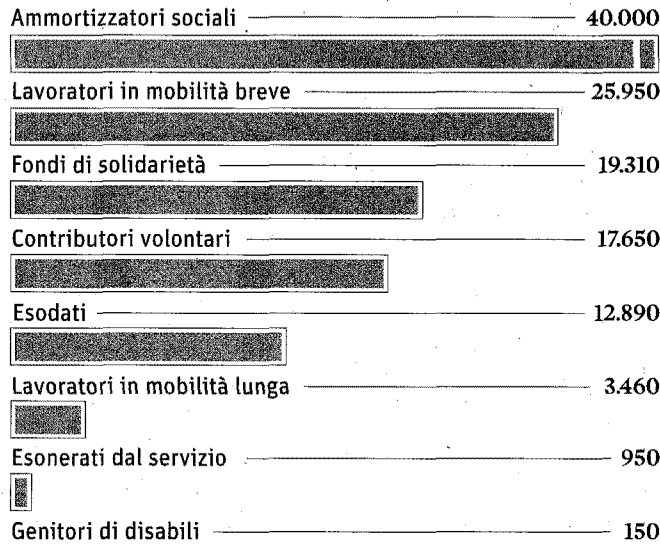
Tra «stipendio» e «retribuzione»

Il trattamento economico e gli effetti possibili con l'applicazione dello "scivolo" all'80% dello stipendio

Comparto	Retribuzione complessiva	Totale Voci Stipendiali	Riduzione all'80%	Differenza con retribuzione piena
Enti pubblici non economici	43.505	26.129	20.903	52,0
Regioni-enti locali	29.832	23.778	19.022	36,2
Ministeri	28.383	22.365	17.892	37,0
Agenzie fiscali	36.179	23.934	19.147	47,1
Ricerca	42.142	34.745	27.796	34,0
Presidenza del consiglio	53.275	31.096	24.877	53,3
Scuola	30.201	26.351	21.081	30,2
Alta formazione artistica e musicale	36.309	32.802	26.242	27,7
Università	46.180	39.356	31.485	31,8

I salvaguardati

Le tutele previste dai Dl 201/2011, 214/2011, 95/2012



L'iter. Inizia domani a Palazzo Madama il percorso di conversione del decreto

Attuazione in 70 tappe, ottobre decisivo per esuberanti e Province

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Sui tagli di spesa lo Stato può attendere. Governatori e amministratori locali invece no. Da subito saranno chiamati a dare il loro pesante contributo alla causa spending review. Il tutto in pochi mesi. Subito dopo l'estate Regioni, Province e Comuni dovranno definire la ripartizione del taglio sulla base dei consumi intermedi dell'anno precedente. In particolare gli enti locali e quelli territoriali dovranno lasciare sul piatto 2,3 miliardi, cui si dovranno aggiungere anche le riduzioni per 900 milioni al servizio sanitario nazionale. Il tutto da concordare in sede di Conferenza unificata (o Stato-città) entro il 30 settembre prossimo.

Per i ministeri invece la tagliola scatterà soltanto a partire dal 2013. A differenza di quanto inizialmente annunciato il pacchetto di tagli non avrà alcun effetto sul 2012 e ammonterà a 1,5 miliardi l'anno per il triennio 2013-2015.

Farà eccezione soltanto il taglio alle spese delle amministrazioni centrali per l'acquisto di beni e servizi. Per quest'anno il contributo non andrà oltre i 121 milioni e dal prossimo salirà a 615 milioni. Senza peraltro fugare il dubbio che si tratti di veri e propri tagli lineari, chiamati tecnicamente dalla norma (articolo 1 comma 21) accantonamenti che saranno resi «indisponibili nei singoli stati di previsione della spesa di ciascun Ministero...».

Tempi lunghi anche per il taglia-enti. L'analisi sul percorso di attuazione della spending re-

view (si veda la tabella pubblicata qui a fianco) mette in evidenza anche che, più che lunghi, i tempi sono spesso indefiniti. Per più di un adempimento (decreto, regolamento, programma o convenzioni che sia) manca un termine entro cui le amministrazioni dovranno rendere operativo il taglio voluto dal Governo. Ad esempio dalla soppressione di Arcus Spa a quella dell'Ente nazionale microcredito non esiste un termine entro cui Beni culturali e Sviluppo economico dovranno emanare i rispettivi Dm.

Complessivamente le tappe che dovranno portare all'attua-

DUE TEMPI E DUE MISURE

Per i ministeri la scure scatterà solo dal 2013. Già quest'anno Regioni, Province e Comuni dovranno definire la ripartizione dei tagli

zione della spending review sono circa 70. Ed è solo l'inizio visto che il decreto legge da domani inizierà il suo iter di conversione a Palazzo Madama. Con l'obiettivo del Governo di concludere la partita prima che le Camere chiudano per ferie e, quindi, entro la prima decade di agosto.

Se si guarda al calendario complessivo l'efficacia (e la credibilità) dell'intera manovra sulla revisione della spesa andrà verificata sul campo nel mese di ottobre 2012. Quando, ad esempio, dovranno essere pronte le piante organiche per il taglio del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti. Sulla ba-

se di quelle piante organiche, approvate con specifici Dpcm dopo aver informato i sindacati, saranno decisi i destini di almeno 24 mila unità tra dipendenti e dirigenti, sia centrali che locali. Nello stesso mese si conoscerà il risultato del processo di cancellazione delle province. Processo che partirà già da metà luglio: il Governo dovrà definire con una delibera i criteri di soppressione degli enti. Un mese dopo, subito dopo Ferragosto, il Consiglio delle autonomie locali dovrà rendere note le proposte di accorpamento. Nei successivi 20 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione (nulla esclude che, al di là dell'approvazione lampo in Parlamento, questa possa arrivare anche agli inizi di settembre alla scadenza dei 60 giorni per la conversione del DL), i Consigli regionali con propria delibera approveranno gli accorpamenti.

Infine, sempre per ottobre potrebbero essere definite le modalità di attuazione della salvaguardia degli ulteriori 55 mila lavoratori esodati. A meno che, i ministeri del Lavoro e quello dell'Economia, non decidano di accorciare i tempi. Mentre sul fronte delle dismissioni il decreto promette, sempre per ottobre, l'ennesimo programma di dismissioni di beni mobili della Pa. Che - come recita la relazione al DL - consenta di realizzare un programma di dismissioni «con strumenti più efficienti, trasparenti e in grado di aumentare i proventi della finanza pubblica». Oggi non va, costa troppo ed è poco pubblicizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda della spending review

Le scadenze previste dal decreto di revisione della spesa pubblica

Oggetto	Articolo, comma	Contenuto	Scadenza
ACQUISTI DI BENI E SERVIZI			
Consig	1, 9	Individuazione beni per altre convenzioni	
Centri di committenza	1, 11	Elenco del commissario straordinario	
E-procurement	1, 18	Convenzioni Consip	
Beni mobili	1, 19	Procedure per la rapida dismissione	
Beni mobili	1, 20	Definizione programma dismissioni	5/10/12
Riduzione spese	1, 22	Modifiche alla ripartizione dei tagli	10/09/12
PUBBLICO IMPIEGO			
Personale Difesa	2, 3	Riduzione organici 10%	
Personale Pa	2, 5	Riduzione piante organiche	31/10/12
Personale Pa	2, 10	Riordino competenze	30/04/13
Personale Pa	2, 11b	Previsione numero cessazioni dal servizio	31/12/12
Personale Pa	2, 11d	Processi mobilità per ricollocazione	
Personale Pa	2, 13	Monitoraggio dei posti vacanti	
IMMOBILI PUBBLICI			
Affitti Pa statali	3, 5	Contratti scaduti	
SPA PUBBLICHE			
Scioglimento entro 31/12/13	4	Elenco società escluse	
RIDUZIONI DI SPESA			
Riscossione	5, 1	Taglio aggio del 4%	30/11/12
Cedolino unico	5, 10	Acquisto servizi sul mercato	1/10/12
Valutazione	5, 11	Criteri per valutazione dipendenti	
CONTI PUBBLICI			
Unità partecipate o controllate	6, 2	Trasmissione dati	
Spese per investimento	6, 8	Definizione modalità di contabilizzazione	
Spese per investimento	6, 9	Opere d'importo più rilevante	60 gg*
Convenzioni Tirrenia	6, 19	Modificazione convenzioni	
MINISTERI E PA CENTRALI			
Presidenza del Consiglio	7, 4	Attribuzione missioni eliminate	
Ministero Istruzione	7, 27	Dematerializzazione procedure	60 gg*
ENTI INTERMEDI			
Enti e agenzie locali	9, 2	Ricognizione organismi da eliminare	7/10/12
Enti e agenzie locali	9, 4	Soppressione automatica enti senza intesa	7/04/13
AMMINISTRAZIONE PERIFERICA DELLO STATO			
Prefetture	10, 2	Riordino come Uffici territoriali dello Stato	60 gg*
FORMAZIONE PUBBLICA			
Scuole pubbliche di formazione	11, 1	Riforma Scuole, Istituti ed enti	3/01/13
Scuole militari	11, 2	Riordino Scuole e Istituti militari	3/01/13
SOPPRESSIONE ENTI			
Inran	12, 3	Trasferimento funzioni Inran a Cra	5/10/12
Agea	12, 9	Riallocazione al Mipaf di risorse umane, finanziarie e strumentali	
Agea	12, 10	Approvazione tabella personale trasferito	
Agea	12, 15	Adozione statuto dell'Agenzia	5/10/12
Agea	12, 16	Eventuali variazione di bilancio	

Oggetto	Articolo, comma	Contenuto	Scadenza
Enti e organismi soppressi	12, 19	Semplificazione procedure riordino	
Arcus Spa	12, 25	Nomina commissario liquidatore	
Centro sperimentale cinematografica	12, 35	Individuazione risorse umane, finanziarie e strumentali da trasferire a Istituto Luce Cinecittà Srl	5/10/12
Ente nazionale microcredito	12, 43	Nomina dirigente delegato a liquidazione	
Associazione studi cooperativi "Luigi Luzzatti"	12, 50	Nomina dirigente delegato a liquidazione e risoluzione convenzioni	
Promuovi Italia Spa	12, 73	Accordo con Invitalia	5/09/12
Promuovi Italia Spa	12, 77	Compensi commissario liquidatore	
IVARP			
Statuto	13, 24	Approvazione statuto deliberato da Direttorio Bankitalia	5/11/12
Contributi di vigilanza	13, 37	Quota da riconoscere a Consap Spa	
Registro unico degli intermediari	13, 38	Istituzione apposito organismo	7/07/14
ISTRUZIONE			
Personale inidoneo	14, 13	Transito docenti inidonei nel ruolo Ata	6/08/12
Personale classi di concorso C999 e C555	14, 14	Transito nel ruolo Ata	6/08/12
Personale inidoneo	14, 15	Fissazione criteri per il transito nei ruoli Ata	27/07/12
SANITA'			
Strutture accreditate	15, 16	Tariffe massime	6/08/12
Tagli fondi Ssn	15, 22	Ripartizione tagli	30/09/12
REGIONI ED ENTI LOCALI			
Risorse Regioni	16, 2 e 3	Ripartizione tagli	30/09/12
Risorse Comuni	16, 6	Ripartizione tagli	30/09/12
Risorse Province	16, 7	Ripartizione tagli	30/09/12
Province	17, 2	Individuazione criteri soppressione	17/07/12
Province	17, 3	Proposta accorpamenti	16/08/12
Province	17, 4	Approvazione accorpamenti	20 gg*
Province	17, 5	Soppressioni nelle Regioni speciali	7/01/12 01/2012
Province	17, 8	Trasferimenti da Province a Comuni	3/01/12
Città metropolitane	18, 1	Soppressione Province e istituzione delle relative città metropolitane	1/01/14
Città metropolitane	18, 8	Fondo perequativo per le Province e le città metropolitane	3 mesi*
Città metropolitane	18, 11	Soppressione Province e istituzione delle città metropolitane per le Regioni a statuto speciale e le Province Autonome	6 mesi*
Comuni	19, 2.5	Istituzione delle unioni di Comuni	31/12/13
Comuni	19, 5	Fissazione dei limiti demografici	2 mesi*
Comuni	19, 6	Invio alla Regione delle proposte di aggregazione per le unioni di Comuni	6 mesi*
Comuni	20, 3	Attribuzione dei contributi alle fusioni	
ESODATI			
Esodati	22, 2	Attuazione della salvaguardia di ulteriori 55mila lavoratori	60 gg*

(*) Dalla conversione



I tagli

Ue e Bce promuovono la spending review "È in linea con le nostre raccomandazioni"

Sanità, via 7mila posti letto. Bersani: tavolo con Regioni o sarà il caos

LUCIO CILLIS

ROMA — Ue, Banca centrale e Corte dei Conti la promuovono; Moody's invece la bocchia senza appello. La *spending review*, da ieri sul tavolo di Bruxelles, passa gli esami e viene promossa dal commissario Olli Rehn, responsabile Ue agli Affari economici e monetari, che «apprezza» le misure illustrate dal premier italiano Mario Monti. Sono «assolutamente in linea con le raccomandazioni della Commissione, approvate dal Consiglio Ue», e quindi possono incassare un tranquillizzante placet da parte dell'Unione.

Un altro incoraggiante semaforo verde Monti lo riceve dalla Bce e dal suo presidente secondo cui le misure messe a punto dal governo «aiuteranno a centrare gli obiettivi», compreso quello del «risanamento dei conti pubblici». Anche dalla Corte dei Conti arriva un giudi-

zio positivo sul decreto legge: «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - dice il presidente della Corte Luigi Giampaolino - è l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

Di segno opposto, invece, l'analisi di Moody's. L'agenzia di rating all'interno del suo bollettino settimanale *Weekly credit outlook* — che difficilmente avrà potuto tenere conto della preziosa Relazione tecnica appena sfornata dagli uffici del Tesoro — bocchia l'impianto del decreto, soprattutto nella parte che riguarda gli Enti locali: «I tagli che il governo italiano mette a punto hanno riflessi negativi per il profilo di credito delle amministrazioni locali». Per Moody's «le Regioni sopporteranno il 60 per cento dei tagli proposti» dal governo, con un evidente rischio per la tenuta dei loro bilanci.

Intanto nel nostro Paese si valuta l'impatto che la revisione della spesa pubblica avrà soprattutto sul comparto sanitario. Secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi, il taglio dei posti letto sarà più morbido di quello calcolato fino ad oggi, con risparmi complessivi pari a 7,9 miliardi in tre anni. «I posti

letto pubblici diminuiranno di 7mila unità a partire dal 2013» e non, quindi, di 18mila.

Il cerino a questo punto passa nelle mani delle Regioni, ad esclusione di quelle virtuose che non saranno investite dalla riforma. Entro novembre prossimo i governi locali dovranno iniziare un «graduale processo di riorganizzazione» della durata di tre anni. Il responsabile della Salute, che difende l'impianto generale del decreto, apre infine uno spiraglio alla trattativa con le controparti e si dice «disposto a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodula-

re gli interventi, fermi restando i saldi finale dell'operazione». Un invito che parte dopo il cartellino giallo mostrato da Pier Luigi Bersani che ieri ha sollecitato il governo ad aprire in tempi brevi un «tavolo» con le Regioni: «Non vorrei che si arrivasse ad una rottura istituzionale che non renderebbe poi governabile il percorso previsto dalla *spending review*» ha spiegato il leader del Pd che ha poi «strigliato» il Tesoro, accusato di «comandare a livelli inverosimili».

Ma oltre a convincere le Regioni, Balduzzi dovrà fare i conti con i farmacisti che contestano i nuovi tetti alla spesa farmaceutica territoriale e il sostanzioso sconto che dovranno fare al Servizio sanitario. Una doppia batosta sulla categoria che potrebbe essere costretta, secondo Federfarma, a mettere alla porta «20mila persone» e a preparare, a breve, uno sciopero.

Il ministro Balduzzi: il settore avrà in tre anni minori risorse per 7,9 miliardi

Apprezzamenti anche dalla Corte dei Conti: "Inizia un procedimento virtuoso"



Il decreto



+2 punti

IVA 2013

L'aumento slitta al 2013. Nel 2014 l'imposta non salirà più di 0,5 punti



-20%

DIRIGENTI

Pubblico impiego: -20% per i dirigenti, -10 per il personale, -10 per i militari



7 euro

BUONI PASTO

Tetto massimo per quelli dei lavoratori statali a partire dal primo ottobre del 2012



50%

AUTO BLU

Nel 2013, la spesa non potrà superare del 50% quanto è stato speso nel 2011



-700 mln

REGIONI

Il taglio dei trasferimenti nel 2012. Arriverà a un miliardo nel 2013



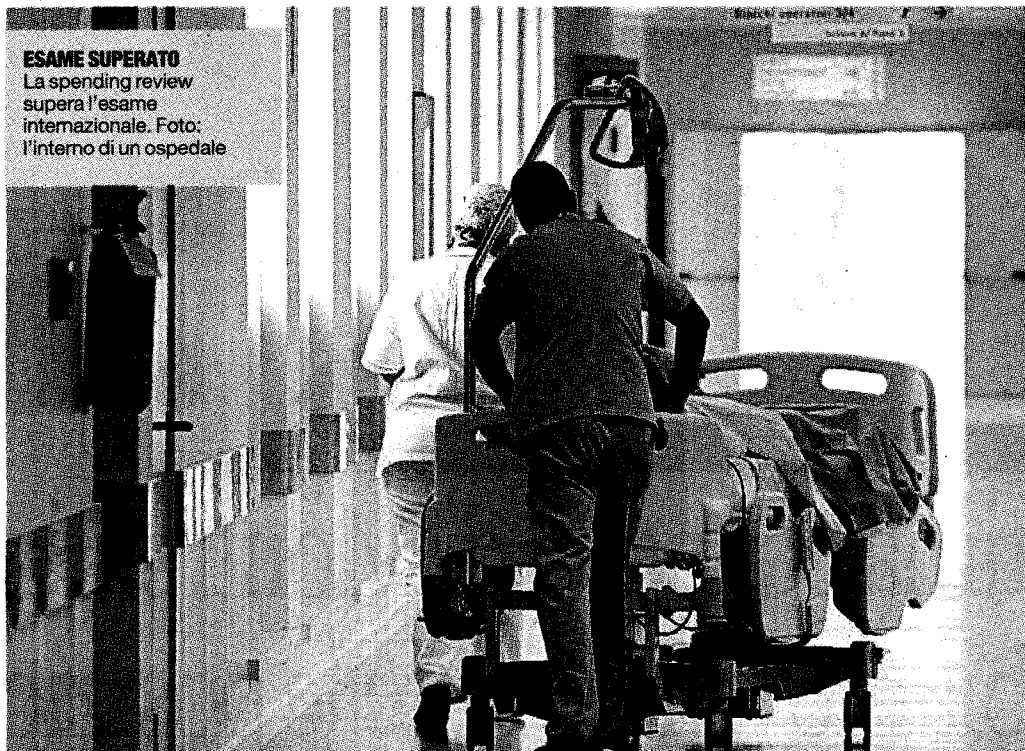
-3 mld

SANITA'

Un miliardo in meno nel 2012, due nel 2013. Più i tagli di Berlusconi

ESAME SUPERATO

La spending review supera l'esame internazionale. Foto: l'interno di un ospedale



L'AMACA

MICHELE SERRA

Rinnegando Miss Padania, il neosegretario Maroni cerca disperatamente di tracciare i connotati di una Lega rincivilita, un po' meno "popolana", un po' meno incolta. E' un'impresa titanica. La rivendicazione (in chiave anti-borghese) della mangiata grassa, della pacca sul culo, della poppa tracimante, sono uno degli ingredienti fondanti della Lega. Nell'epopea leghista c'è una componente quasi rabelaisiana (se i leghisti non si offendono: Rabelais è pur sempre uno scrittore), carnivora, vinoso, con cacciagione meglio se di frodo (minacciarono, i leghisti del Trentino, di mangiare un orso venuto da fuori), le donne ai fornelli, gli uomini a tavola, e a ramengo il politicamente corretto che è roba poco virile.

Morta la secessione, morente il federalismo, perduto il governo, che cosa resta ai leghisti se gli levano pure la saga barbarica, il grasso che cola, le selezioni locali di Miss Padania con i giurati che valutano le figliuole con lo sguardo vinoso, e usando lo stesso calibro temperato negli anni per valutare magnifiche mucche frisone, olandesi e limousine? Guardi Maroni, il femminismo è una roba per noi fichetti di sinistra, lasci stare, non traumatizzi così la sua gente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della manovra nella relazione al dl 95. Con i cedolini gestiti dal Mef si risparmiano 210 mln

Province, dai tagli risparmi incerti

Prime stime tra due mesi. I prepensionamenti pesano nel 2013

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Racimolare risparmi un po' dappertutto. Tranne che dall'eliminazione delle province che, allo stato, non porterà un euro nelle casse dello stato. Dagli affitti alle convenzioni Consip, dai prepensionamenti degli statali alla sanità, passando per l'obbligo di utilizzare i servizi del Mef per le buste paga, la relazione tecnica allegata al decreto legge sulla spending review (dl n. 95/2012) dà bene l'idea del certosino lavoro di monitoraggio della spesa pubblica messo a punto dai tecnici del governo Monti. Ma tra tante previsioni di risparmio, solo sulle province il governo mette le mani avanti ritenendo impossibile ipotizzare i benefici effetti sui conti pubblici che deriveranno dall'accorpamento degli enti di secondo livello. Di certo, si legge nella relazione, non ci saranno oneri perché contestualmente al trasferimento delle funzioni ai comuni saranno anche trasferiti i beni e le risorse finanziarie, umane e strumentali. Ma quanto ai risparmi, l'effettiva quantificazione sarà possibile solo dopo il dpcm che il governo dovrà emanare entro 60 giorni.

Cedolini degli statali. Dal 1° ottobre 2012 le p.a. dovranno stipulare convenzioni con il ministero dell'economia (o utilizzare i parametri di qualità e di prezzo in uso al Mef) per la compilazione dei cedolini. E solo da questo intervento il governo prevede di risparmiare 210 milioni di euro, ossia quattro volte i risparmi attesi dalla riduzione dei buoni pasto a 7 euro. Una cifra a cui si arriva considerando che, a fronte di 1.346.667 stipendi gestiti dal Mef, ce ne sono ancora un milione e 750 mila (enti locali, enti di pre-

videnza, forze armate) non ancora centralizzati. Basta ipotizzare un costo medio di 10 euro a cedolino, moltiplicarlo per 12 mensilità e per l'intero personale non servito dal ministero, e il gioco è fatto. Ma i risparmi potrebbero essere maggiori tenendo conto anche dei costi interni sostenuti dalle amministrazioni che erogano da soli i servizi stipendiali: in media 44 euro al mese per dipendente.

Esuberanti. Il clou dei risparmi della spending review è ovviamente il taglio della spesa per il personale della p.a. che il governo vuole abbattere ricorrendo alla messa in disponibilità per due anni all'80% dello stipendio e ai prepensionamenti. Per il governo si tratta di misure che non produrranno un effetto boomerang sui conti dello stato perché la maggiore spesa pensionistica sarà compensata dalla minore spesa per gli stipendi. L'unico peso sulla finanza pubblica arriverà dall'anticipo del tfr per coloro che ne hanno già diritto al 31/12/2011 (gli altri incasseranno il trattamento di fine rapporto solo nel momento in cui matureranno i requisiti). Ma si tratterà di un onere limitato al 2013, quando l'anticipo della liquidazione agli statali peserà sui conti pubblici per 172 milioni di euro. Una cifra che sarà poi totalmente ammortizzata nei tre anni successivi (114 milioni di risparmi nel 2014, 29 nel 2015 e 29 nel 2016). I dipendenti di troppo nella pubblica amministrazione sono stati stimati in 24 mila unità. I possibili esuberanti sarebbero 5.600 nei ministeri, 5.400 negli enti pubblici non economici e circa 13 mila negli enti territoriali (con esclusione delle regioni). Tra questi coloro che hanno maturato i requisiti per andare in pensione al 31 dicembre 2011 sono 8 mila suddivisi tra ministeri ed enti pubblici (6 mila) ed enti locali (2

mila). Tutti gli altri 16 mila lavoratori matureranno i requisiti ante-riforma Fornero nel corso del 2012 e nel 2013 accedendo al trattamento pensionistico nel 2013 e nel 2014. Si tratta, avverte l'esecutivo, di stime indicative perché, soprattutto negli enti locali, il numero di lavoratori in eccesso si potrà conoscere solo dopo l'emanazione dei dpcm che dovranno individuare la dimensione ottimale degli organici.

Convenzioni Consip. L'obbligatorietà delle convenzioni Consip per gli enti locali porterà a risparmiare 480 milioni nel 2013 e 960 nel 2014. A regime, nel 2015, il beneficio per i conti pubblici dovrebbe assestarsi a quota 1,6 miliardi l'anno. Nella relazione tecnica il governo Monti individua un target minimo di risparmio da raggiungere: recuperare almeno il 10% del valore degli acquisti non effettuati tramite la spa del Mef che si aggira intorno a 16 mld di euro l'anno.

Sanità. In questo settore i risparmi attesi sono di 900 milioni nel 2012, 1,8 miliardi nel 2013 e 2 miliardi dal 2014.

Rettifiche. Le pubbliche amministrazioni devono continuare a pubblicare gli avvisi e i bandi di gara per estratto su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti. La norma, contenuta nel dlgs 163/2006, risultava soppressa dall'articolo 1, comma 5, del dl 95/2012. Ma sulla Gazzetta Ufficiale n. 158 di ieri è stato pubblicato un avviso di rettifica relativo a tre disposizioni del dl 95. La principale rettifica riguarda proprio la pubblicazione dei bandi, e vi si specifica che l'articolo 1 «reca, per mero errore informatico, il comma 5, che pertanto deve ritenersi non pubblicato».

**I DIPENDENTI
DI TROPPO NELLA P.A.**

Ministeri	5.600
Enti pubblici	5.400
Enti territoriali	13.000
Totale	24.000

GLI STATALI SUBITO IN PENSIONE

Ministeri ed enti pubblici	6.000
Enti territoriali	2.000
Totale	8.000



Spending review promossa anche da Ue e Corte dei Conti

ROMA – Il decreto di revisione della spesa che tante polemiche sta suscitando in Italia, piace anche alla Ue. In Europa la scure dei tagli è ritenuta necessaria. Il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, dice attraverso il suo portavoce di aver «molto apprezzato» le misure di spending review decise la settimana scorsa dal governo italiano. Un decreto che «è molto in linea con le raccomandazioni specifiche per Paese presentate dalla Commissione europea lo scorso 30 maggio». La decisione sulla spending review è urgente anche per l'attesa da parte di Bruxelles, e in questo senso l'Italia è sempre sorvegliata speciale a livello europeo, aveva sostenuto martedì il vicemini-

stro dell'Economia Vittorio Grilli, durante l'incontro con gli enti locali. E stando ai commenti positivi le aspettative non sono state deluse.

Spostandoci sul fronte interno c'è da registrare il giudizio positivo della magistratura contabile. «E' l'inizio di un procedimento virtuoso», commenta il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. «Quello che è funzionale all'approccio chiesto dall'Europa per le riforme strutturali è anche utile a riportare i conti, e il funzionamento dell'amministrazione pubblica su un percorso che può diventare virtuoso». La Corte dà al decreto del governo Monti il bollino blu: «è uno dei primi provvedimenti in cui si va verso una revisione qualitativa della spesa come

abbiamo sempre auspicato».

Giampaolino insiste nel sottolineare il cambiamento di rotta rappresentato da queste norme. «La Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle impostazioni mentre quella che andava aggredita era la spesa». E anche i settori sui quali si abbate la scure «sono quelli che la Corte ha sempre indicato».

Da tempo la magistratura contabile chiede anche l'alleggerimento della normativa che regola diversi settori dell'economia. Intervenendo ad un convegno sulla corruzione Giampaolino ieri ha fatto l'esempio degli appalti. «Troppe leggi danneggiano l'economia. Si guardi al caso degli appalti dove solo a livello na-

zionale ci sono oltre un migliaio di norme che poi si replicano nelle varie sedi regionali». Quindi non solo di corruzione e illegalità: «la pubblica amministrazione soffre in alcuni casi anche di iper-regolamentazione e di livellamento delle retribuzioni senza spazio per il merito». Il settore degli appalti, quello dei grandi lavori in grado di fare da volano alla crescita e soprattutto di dare lavoro, soffre sotto una montagna di norme che lo ingolfano e lo soffoca, con grave danno dell'economia. Un male, questo, che si aggiunge alla piaga della corruzione: «Il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni - dice Giampaolino - può minare la credibilità delle istituzioni».

Il commissario Olli Rehn: è in linea con le nostre raccomandazioni

Giampaolino: «Si va per la prima volta verso la revisione qualitativa dei costi»



Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino



Tanti micro risparmi: via la mini-naja aboliti gli enti inutili

ROMA – La spending review passa anche per i micro-risparmi. Si tratta di voci da pochi milioni di euro ma che configurano veri e propri sprechi o comunque spese non più sostenibili in tempi di crisi. Si va dagli stage nell'esercito alla corretta interpretazione di specificità linguistica, dalla soppressione dell'associazione Luigi Luzzatti fino alla cancellazione di enti, come il Centro tipologico, da anni solo sulla carta.

Il centro tipologico. Si doveva occupare di bioedilizia e di ricerca nel settore delle costruzioni. Dopo una sede provvisoria in Emilia Romagna era stato deciso nel 2004 il trasferimento in Calabria e già erano stati stanziati 5 milioni di euro. Gli enti locali coinvolti non hanno rispettato gli impegni, il Centro Tipologico nazionale è stato soppresso e i soldi stanziati verranno ora recuperati.

Stop ai dialetti. Ai fini dei parametri del dimensionamento delle scuole, «per aree geografiche caratterizzate da specificità linguistica si intendono quelle nelle quali siano presenti minoranze di lingua madre straniera» e non anche minoranze che parlano dialetti storici, come il friulano, l'occitano e il sardo.

Mini-enti addio. Soppressa l'associazione Italiana studi cooperativi Luigi Luzzatti come anche l'ente nazionale per il microcredito o la Fondazione Valore Italia, per fare alcuni esempi.

Beni mobili. Per la cessione di beni mobili le procedure ora sono «complesse e onerose». Si farà un nuovo programma con l'aiuto della Consip.

Mini-naja. Aboliti gli stage «Vivi le Forze Armate. Militare per tre settimane». Vengono risparmiati 5,6 milioni di euro, circa un quarto della spesa stanziata annualmente.



Spending review I tagli agli statali tanto sbandierati sono una finta

Sbandierano tagli inutili

Le sforbiciate ad auto blu, Province e cda non porteranno risparmi. Il settore più colpito è quello delle forze dell'ordine: il blocco del turnover impedisce nuovi ingressi

di FOSCABINCHER

Quanto porterà nelle casse dello stato il taglio delle province? Zero euro. E quanti ne porterà il taglio delle auto blu? Zero euro. E quanto la scure sui consigli (...)

(...) di amministrazione delle società pubbliche? Zero euro. E la famosa falciatrice dei dipendenti pubblici? Quanto risparmierà l'Italia grazie alla cacciata dei fannulloni che Mario Monti aveva già dato per fatta ad Angela Merkel e Francois Hollande? Zero euro. Anzi, in questo caso si spenderà perfino un po' di più: una trentina di milioni di euro da qui alla fine del 2015. Filtrata attraverso le nude cifre della Ragioneria generale dello Stato che ha validato la relazione tecnica del decreto legge, la spending review di Monti sembra assai diversa dagli annunci trionfali delle prime ore. Densa per altro di sorprese, perché poi le cifre per evitare l'aumento dell'Iva da qualche è parte saltano effettivamente fuori. Ma su quei punti c'è stato grande silenzio.

Cominciamo dalla vicenda più clamorosa: quella del taglio dei dipendenti pubblici. Ad essere tagliate sono in parte le piante organiche (cioè il numero di dipendenti che ministri, enti pubblici ed enti locali possono avere teoricamente), in parte i costi di struttura che sono più reali. Su quasi tutta la stampa nel weekend abbiamo letto titoloni di prima pagina che annunciavano la cacciata di 24 mila dipendenti pubblici. Il dato in effetti è vero: 11 mila sono dipendenti dello stato centrale, e 13 mila dipendenti degli enti locali. Sarebbero in sovrannumero rispetto alle dotazioni organiche ridotte. Perché in moltissimi casi le piante organiche sono superiori del 15-20% ai dipendenti effettivi, quindi il taglio del 10% previsto dal decreto non comporta nessuna riduzione reale dei dipendenti. In altri casi invece si trovano dipendenti pubblici in sovrannumero. La loro

condizione però è assai particolare. Perché di questi 24 mila ben 8 mila (6 mila nei ministeri, 2 mila negli enti locali) avrebbero dovuto essere già in pensione, solo che hanno utilizzato la facoltà di chiedere il trattenimento in servizio oltre i limiti di vecchiaia. In tempo di crisi, basta semplicemente mandarli in pensione come sarebbe dovuto avvenire, e non ci sarà alcun dramma. Gli altri 16 mila avrebbero comunque raggiunto nel giro di pochi mesi l'età della pensione (qualcuno già entro il 31 dicembre 2011) con le regole antecedenti alla riforma di Elsa Fornero. La scelta quindi è stata - come per gli esodati - non tenere conto delle nuove regole, mandando in pensione i 16 mila da qui al 2014. Per questo non ci sono risparmi: la pensione è quasi equivalente allo stipendio pubblico, e ai travet che ci vanno lo Stato deve pagare pure il Tfr, rimettendoci finanziariamente. La vera mazzata arriva da un'applicazione rigida del turnover in alcuni comparti che ne erano esenti. Il settore più colpito - con le conseguenze che si possono facilmente immaginare - è quello delle forze di polizia. Fino ad oggi per loro non valeva il blocco del turnover: andava in pensione un poliziotto o un carabiniere, e si poteva sostituire con un giovane da assumere. Monti ha messo una nuova regola (che tanto non potrà resistere davanti alla prima emergenza di ordine pubblico): ogni 5 poliziotti, carabinieri o finanziari che se ne vanno in pensione, si può assumere al massimo un giovane. Ed è qui che il premier prende grandi risparmi per la sua spending review: 94,7 milioni di euro già nel 2012, 283, 1 milioni di euro nel 2013; 469 milioni di euro nel 2014; 619 milioni di euro nel 2015 e 676 milioni di euro nel 2016. La stessa regola viene introdotta per i vigili del fuoco e per le università: a regime il taglio supera il miliardo di euro, e costituisce insieme alla stangata sulla sanità e alla solita ri-

duzione dei trasferimenti per gli enti locali, la parte più consistente della manovra.

Valgono poco invece i tagli ai tribunali che tante proteste hanno suscitato: 70 milioni a regime, a cui si aggiungono i risparmi da 40 milioni di euro previsti riducendo le intercettazioni telefoniche delle procure. Non sono stati invece contabilizzati nemmeno per un euro i tagli ai costi della politica previsti nella manovra (riduzione province, cda pubblici e auto blu). La relazione tecnica dice che certo i costi non aumenteranno, ma che solo alla fine si potranno fare i conti e quindi è meglio non contabilizzare risparmi. Per altro per alcune di queste norme non sono nemmeno indicate date certe.

LA STRANA CURA DI SUPERMARIO

Dati in milioni di euro

Voce	Risparmio			
	2012	2013	2014	2015
Acquisti Consip	0	480	960	1.600
Taglio tribunali	35	70	0	0
Spese intercettazioni	20	40	0	0
Spese penitenziari	3,5	3,5	0	0
Taglio province	0	0	0	0
Taglio dipendenti pubblici	0	-172	114	29
Taglio affitti Stato	5	16	15	15
Taglio affitti enti locali	5	17	16	16
Taglio Cda pubblici	0	0	0	0
Taglio auto blu	0	0	0	0
Taglio buoni pasto	0	53,8	53,8	53,8
Taglio Presidenza Consiglio	25	50	50	50
Taglio enti ricerca	33,1	88,4	88,4	88,4
Taglio Polizia e Carabinieri	94,7	283,1	469,9	618,9
Taglio Vigili del Fuoco	12,6	36,2	58,1	75,7
Taglio università	24,2	107,3	224,1	317,8
Taglio farmaceutica	325	747	747	0
Taglio totale Sanità	900	1.800	1.800	0



I TAGLI DEL GOVERNO

STATALI



Personale in eccesso

- **5.600** gli esuberanti calcolati nei ministeri
- **5.400** esuberanti negli enti pubblici non economici
- **13.000** nei Comuni e nelle Province. Regioni escluse



SANITÀ

- **500 milioni** i tagli per gli acquisti di siringhe, lenzuola e mense
- **400 milioni** i tagli 2013 per tutti i dispositivi medici
- **7,9 miliardi** in meno di tre anni, per effetto della spending review e della manovra di luglio 2011



Previdenza

- **8.000** pensionabili con requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011
- **16.000** ricollocati o messi in mobilità per 2 o 4 anni



GIUSTIZIA

- **674** gli uffici in meno dei giudici di pace
- **20 milioni** il risparmio dei costi per il 2012, 40 milioni per il 2013



SULLA BILANCIA



ACQUISTI E SPRECHI

- **1,6 miliardi** i risparmi a regime per gli acquisti centralizzati
- **7 euro** il limite per i buoni pasto per tutti i dipendenti pubblici
- **15%** la riduzione degli affitti darà 90 milioni nel 2012



TAGLI



DESTINAZIONE 22,3 miliardi di euro

Mancati introiti dall'aumento Iva	16 miliardi
Ricostruzione terremoto	2 miliardi
Esodati	1,2 miliardi
5 X mille*	400 milioni
Autotrasporto*	400 milioni
Univ. priv. e dir. studio*	90 milioni
Gratuità libri testo*	103 milioni
Missioni di pace*	1 miliardo
Strade sicure*	72 milioni
Fondo Letta*	700 milioni
Emergenza Nord Africa*	500 milioni

* stanziamenti solo per l'anno 2013

LA SCORE

La dieta imposta dall'esecutivo Monti è così pesante che sta creando malumori in tutti i partiti. La Lega ha annunciato che presenterà delle controproposte nei prossimi giorni. Cicchitto (Pdl) e Rifondazione criticano i miliardi investiti per le spese per gli aerei F35

L'ANNUNCIO Il premier prevede di ricavare 94,7 milioni di euro già nel 2012, 283,1 milioni di euro nel 2013; 469 milioni di euro nel 2014; 619 nel 2015

L'ALLEANZA Contro le scelte del premier s'è creata un'alleanza che va dal Pdl a Rifondazione. Azzurri gelosi: l'esecutivo cambia soltanto se si lamenta Bersani

CONTI PUBBLICI ■ APPREZZAMENTO DI OLLI REHN E BCE. CORTE DEI CONTI: È UNA REVISIONE QUALITATIVA DELLA SPESA

Spending review, inizia il tira e molla con i partiti

Luglio infuocato in parlamento. Inizia oggi l'iter di conversione del decreto *spending review* in senato mentre, in concomitanza, la camera è impegnata nell'esame del decreto sviluppo. Il provvedimento, assegnato alla commissione bilancio di palazzo Madama, dovrebbe già stamattina individuare i relatori, fissare il calendario dei lavori e delle eventuali audizioni.

La *spending review* è stata particolarmente apprezzata in campo europeo, tanto che ieri il commissario agli affari monetari Olli Rehn, che in mattinata ha incontrato Monti in vista dell'eurogruppo della serata, ha definito il provvedimento «in linea con le raccomandazioni della com-

missione europea, approvate dal Consiglio Ue». Positivo anche il giudizio del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, secondo cui «la *spending review* dell'Italia aiuterà il paese a centrare gli obiettivi di bilancio».

A fronte di un plauso condiviso a livello europeo anche il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha definito la *spending* «un procedimento virtuoso» a lungo auspicato: «La Corte lamentava che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni mentre quella

che andava aggredita era la spesa». Se per Giampaolino il provvedimento «va verso una revisione qualitativa della spesa», sono gli enti locali anche in questo inizio di settimana ad alzare la voce.

Se i comuni rappresentati dal presidente dell'Anci Graziano Del Rio chiedono coerenza al governo sottolineando che «gli sprechi non si riducono con i tagli lineari ma valutando le sacche di inefficienza e tagliando quelle», per il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, molte «non potranno raggiungere il pareggio di bilancio». E proprio ad Errani si è rivolto il ministro della salute,

Renato Balduzzi, ricordando che «sono a disposizione con uffici e staff del ministero per discutere delle modifiche delle misure». Per la sanità ci saranno in tre ore minori risorse per circa 7,9 miliardi di euro, se agli effetti della *spending review* si sommano quelli della manovra estiva del 2011. Un tema, quello della sanità, che anche ieri è stato affrontato dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani che, in un incontro sul servizio sanitario nazionale alla presenza del ministro Balduzzi, è tornato a ripetere che «il decreto va corretto nella parte sulla sanità. Noi facciamo la nostra parte in parlamento, ma non vorrei che una rottura istituzionale tra stato e regioni rendesse ingovernabile il processo».

(ra.c.)

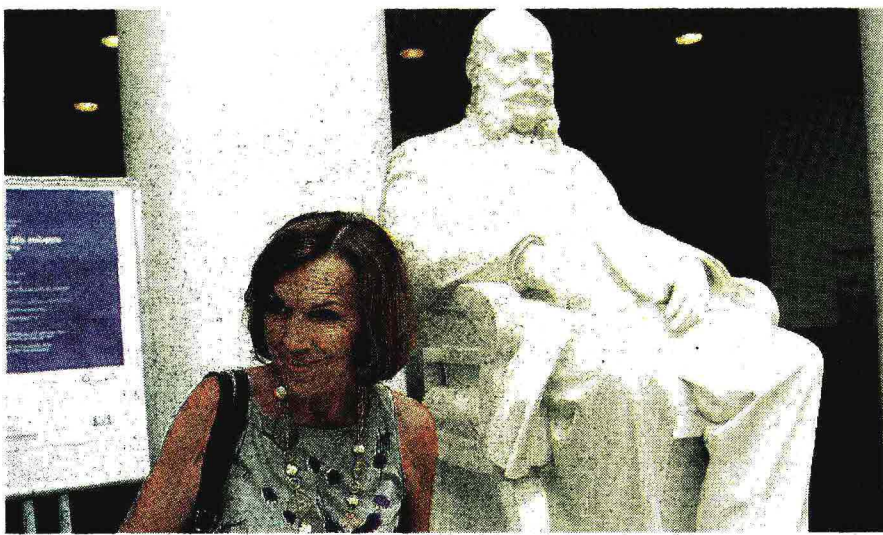
Bersani: nella parte sanità il decreto va corretto o sarà scontro tra stato e regioni



Fornero e i prepensionamenti degli statali

«I numeri? Dobbiamo verificarli»

Giornata fitta d'impegni per il ministro del Lavoro Elsa Fornero che ieri ha prima visitato il Centro per l'impiego a Ivrea e poi a Milano ha partecipato in forma privata alla *lectio inauguralis* della cattedra di Economia alla Bocconi (foto Italtyphepress). Sui prepensionamenti della Pubblica amministrazione che dovrebbero profilarsi per effetto del decreto sulla *spending review* il ministro ha detto: «I numeri sono tutti da verificare»



IL REPORTAGE

«Posto a rischio o mobilità forzata?» gli statali e i rebus della spending review

di MICHELE CONCINA

ROMA – Contano i giorni che li separano dal compleanno. Li ricontano. Compulsano antiche buste paga, esoteriche tabelle, massicce raccolte giurisprudenziali. Soppesano i pro e i contro del pensionamento, della mobilità, della permanenza al lavoro; concludendo, sconsolati, che in tutti i casi i danni sovrastano irrimediabilmente i benefici. Nei discorsi alla mensa o con i vicini di scrivania ignorano Balotelli, lo spread e l'ultimissimo anticiclone dal nome demoniaco. Per concentrarsi su un'unica domanda ad alto contenuto esistenziale: che fine faccio, io?

E' fatta di grandi numeri, la «spending review»: ventiquattromila esuberi di qua, seimila pensionabili di là, diciottomila candidati alla mobilità chissà dove. Ma a comporre quelle cifre è una montagna di storie e di paure individuali. Di bilanci da far quadrare, di famiglie da trasferire da un capo all'altro del Paese, di mutui, di genitori anziani da assistere, di figli con lavori precari che hanno bisogno d'aiuto. Di persone, impiegati pubblici, a cui una virgola del decreto può cambiare la vita.

Come Patrizia De Bari, romana, funzionario dell'Inps di qualifica C4, tre figli fra i 23 e i 38 anni. Con 58 anni d'età e quasi 42 di contributi, il pensionamento incombe su di lei. «Penso di poter dare

ancora molto, ma in un momento come questo so di dover chinare la testa. Anzi, mi rendo conto di dovermi considerare fortunata».

Nel suo ufficio gli ultimi anni, raccon-

ta De Bari, sono stati segnati dalla paura:

«Magari cambiano le regole un mese prima di andar via, magari vado in pensione a cent'anni, magari la liquidazione me la danno in Bot». Ma soprattutto dall'incertezza: «Fra noi, ormai, il dubbio è una specie di malattia professionale. C'è chi teme le giornate vuote di colpo, chi il rischio che cambi tutto un'altra volta. Le colleghe somatizzano nei modi più diversi. A me è venuta un po' di gastrite; e forse il modo per impedire che si trasformi in ulcera è lasciare spenta la tv». Paura, anche lei? E di che cosa? «Con due nipoti e

un altro in arrivo, non mi annoierei di sicuro. Però mi piacerebbe restare, tornare in ufficio tutte le mattine, parlare con la gente, ricevere stimoli».

Come tanti, molti più di quanto si pensi, Patrizia si dedicherà al volontariato. «Seguirò dei corsi, poi lavorerò negli ospedali. Metterò a disposizione la mia esperienza di archivi e di computer. E' un modo per continuare a sentirsi utili, per non pesare sulla società». E i soldi? «Avrò 1.900 euro, due o trecento in meno di quel che guadagno adesso. Giusto quanto spendevo per aiutare i ragazzi. Ora dovranno far da soli, mi dispiace per loro. E mi dispiace che il mio passo indietro non serva a far fare un passo avanti a loro, o a nessun altro».

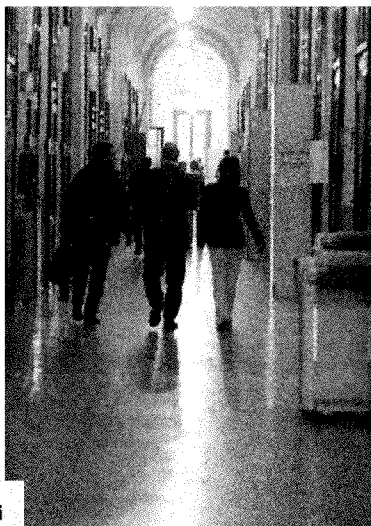
Il fantasma di Antonio Cimino, invece, si chiama mobilità. Cimino, napoletano del Vomero Alto, due figlie, 56 anni, da 32 nei ruoli del ministero della Pubblica Istruzione, è funzionario coordinatore alla direzione scolastica regionale della

Campania. Uno di quegli uffici «gonfiati artificialmente, e non per colpa nostra» le cui competenze dovrebbero passare alla regioni, ma il personale no. Troppo giovane per andare in pensione, la sua prospettiva è la mobilità. Cioè il trasferimento in qualche altra regione, oppure due anni a casa all'80 per cento di stipendio, seguiti dal licenziamento.

«Io, è chiaro, andrei dappertutto. Certo, sarebbe una vita ben poco confortevole, con 1.600 euro di stipendio, e un mutuo di 700 per una casa che chissà se vale ancora quanto l'ho pagata. Ma tanto ho già rinunciato a quasi tutto: niente più tennis una volta la settimana, niente più cinema del venerdì e pizza del sabato. Il problema sarebbe continuare ad aiutare la mia figlia più grande, quella sposata. Lei insegna, suo marito ha in tasca una laurea in economia, ma ha trovato lavoro solo in un Caf, a 5-600 euro al mese. Mi sa che dovrebbero trasferirsi anche loro: al nord, se non altro, nelle graduatorie della scuola è un po' più facile trovar posto. Non ne parliamo spesso, ma ci pensiamo tutti i giorni. Eppure, dobbiamo considerarci fortunati: il privato chiude e basta, con lo Stato almeno puoi discutere. E sperare in una soluzione che sia anche politica, non puramente contabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fanno paura lo spettro
della mobilità
e la riorganizzazione
degli uffici*



**Per gli statali
si fa concreto
il rischio
esuberi**



Sprechi, la spending review che mamma Rai non osa fare

Conta oltre 10mila dipendenti, tra cui 700 truccatori. Il costo? Un miliardo di euro
Il caso «Rai World»: l'ad Cappon prende 700mila euro l'anno per dirigere una persona

L'inchiesta

di Paolo Bracalini
da Roma

In area trucco e parruccho la Rai se la può battere con L'Oreal: 700 addetti (circa) per fare bella la tv di Stato. Si era provato a dimetterne un po', ma i sindacati interni sono partiti subito con lo sciopero generale (due, a distanza di poco), e quindi niente da fare. Cen'è da tagliare in Rai, ancora parecchio grasso di troppo. Oltre al superpresidente Rai col potere di decidere contratti fino a 10 milioni di euro, la Rai di Monti dovrà soprattutto decidere come risparmiarli, i soldi, per fare quadrare i conti di Viale Mazzini. Una *spending review* anche per la Rai, su cui lavorerà il dg Gubitosi, che sul suo tavolo ha già il dossier ricalcato sul piano industriale 2010-2012 fatto dal predecessore Mauro Masi, una dieta ferrea per trasformare il pachiderma Rai in un'azienda a peso forma.

Per il tasto più dolente, il personale (dipendente e no), ci vorrebbe più che la Tarantola una Fornero, roba dalacrime e sangue. Quella è la voce che pesa di più sul bilancio Rai, 1.027 milioni di euro in un anno, per pagare gli stipendi a

10.191 dipendenti a tempo indeterminato, più altri 1.600 a tempo determinato (Mediaset ha 4.736 dipendenti, meno della metà). A quelli bisogna aggiungerci i dipendenti delle società controllate da Rai Spa, altri 637 dipendenti per RaiWay, 439 per Sipra, 89 per Rai Cinema, e 2 per RaiWorld (in tutto 13.133 dipendenti). Solo due? Sì perché RaiWorld è una sorta di scatola semivuota, che per leggerla Rai si deve tenere sul groppo, e che però tra quei due dipendenti conta l'amministratore delegato, Claudio Cappon, ex direttore generale Rai che ha mantenuto il vecchio stipendio anche nella desolata RaiWorld: 700mila euro l'anno. Ma è difficile che la *spending* tagli Cappon, molto amico di Passera... In compenso la Corte dei conti, nell'ultima relazione sulla Rai, segnala l'enorme costo del personale, e sottolinea «l'esigenza di assumere tutte le iniziative che si riterranno più idonee per mantenere sotto stretto controllo l'andamento del costo di tale fattore della produzione, attesa la difficoltà di conseguire maggiori introiti dalle attuali fonti di entrata».

Dentro quell'esercito di persone ci sono varie tipologie umane. Ci sono i dirigenti, che sono 314, ci sono 119 musicisti a tempo indeterminato, e persino 11 medici ambulatoriali assunti a vita da mamma Rai. Ma la gran massa sono i giornalisti, quasi 2mila (tra assunti e tempi determinati). Dei quali circa 100 tra direttori e vice-direttori. In Rai, ma in nessun al-

tro posto al mondo, i cameraman sono inquadrati contrattualmente come se fossero giornalisti. Esistono organizzati in parecchie unità operative, 16 truppe esterne che spesso escono per girare lo stesso identico fatto. La direzione generale (sia Masi che Lei) ha tentato di razionalizzare la spesa di produzione dell'areanews, aggregando cameraman e montatori, ma si è scontrata col sindacato, e quindi di stop. Tutti in fila quando si tratta di seguire Olimpiadi o Mondiali di calcio. Alle Olimpiadi di Pechino 2008 la Rai inviò 254 persone tra giornalisti e tecnici, ai Mondiali di Sudafrica 2010 la Rai ha mandato 100 persone per 1.200.000 euro di spese.

Poi c'è tutto il capitolo «acquisto di servizi», che vuol dire quanto spende la Rai per comprare varie cose, tra cui anche programmi e film e serie tv. Che spesso non vede nessuno, ma che sta guardando con molto interesse la Procura di Roma, che indaga sull'acquisto da parte di Rai Cinema, dal 2003 ad oggi, di diritti per film (molti mai andati in onda) pari a 1,3 miliardi di euro, una cifra gonfiata secondo gli inquirenti. Passa da Rai Cinema una bella fetta della spesa per «Consumi di beni e servizi esterni», che in Rai, nonostante l'organico da medio Comune, è una voce enorme: 1.581 milioni di euro. Qui troviamo l'acquisto di programmi dalle società di produzione esterna (216 milioni di euro in un anno), spese telefoniche, trasporti, manutenzioni, pulizia per 153 milioni di euro, e poi 35 milio-

ni per «Diarie, viaggi di servizio e costi accessori del personale».

Lavoragine economica delle sedi estere è stata affrontata negli ultimi due anni e in parte risolta con un taglio di costi che ha comportato enormi tensioni interne. L'ex Dg Masi aveva evidenziato le linee di intervento poi seguite dalla Lei, con la riduzione dei costi faranomici della sede di New York, cui dovrebbero seguire altri «savings», cioè tagli nelle 15 sedi di corrispondenza iniziali (anche a Beirut, Il Cairo, Nairobi). Qui il costo annuale è di 17 milioni di euro, il 47% del quale è composto da costi fissi quasi sempre di funzionamento. Le voci maggiori di costo riguardano la gestione degli immobili che specie a Londra, Parigi e New York sono in zone di altissimo pregio. Su Londra c'è poi una criticità particolare per il costo elevatissimo del personale Rai.

Altra voce che potrebbe cadere sotto le forbici della *spending review* riguarda il patrimonio immobiliare della Rai. Terreni e appartamenti per 176 milioni di euro, in parte alienabili come prevedeva il piano Masi. A Roma sono inutilizzati i terreni di Prato Smeraldo (dalle parti di Via Ardeatina) e Santa Palomba, mentre Rai Way Spa ha immobili e siti considerati non più strategici, quindi vendibili. Si pensa anche alle sedi storiche, come Palazzo Labia a Venezia, nel sestiere Cannaregio, sede della TgR veneta, o Viale Mazzini a Roma. Ma bisognerebbe far traslocare i dirigenti... Se riuscisse non sarebbe una *spending review*, sarebbe un miracolo di San Gennaro.

PATRIMONIO

Viale Mazzini vanta anche terreni e immobili per 176 milioni di euro

DIETA FERREA

Sul tavolo di Tarantola e Gubitosi il piano di riassetto firmato Masi

I numeri

10.191

I dipendenti a tempo indeterminato assunti a viale Mazzini. A questi vanno aggiunti altri 1.600 a tempo determinato

11

Nell'esercito di persone assunte da «mamma Rai», nelle categorie più disparate: 11 sono i medici ambulatoriali

2.000

I giornalisti che lavorano per la tv di Stato, tra assunti a tempo indeterminato e lavoratori a tempo determinato

13.133

Sommando i dipendenti Rai con quelli delle società controllate da viale Mazzini, si supera ampiamente quota 13mila

2

I dipendenti di RaiWorld, società controllata da viale Mazzini: uno di questi è l'ex direttore generale della Rai Claudio Cappon

700.000

Lo stipendio annuo in euro di Claudio Cappon che ricopre il ruolo di amministratore delegato di RaiWorld



PACHIDERMA Ogni volta che i vertici Rai hanno provato a tagliare, i sindacati interni si sono ribellati (Ansa)



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Oltre le sterili polemiche

Impossibile dar torto al ministro Elsa Fornero quando afferma che in questo momento «con le grandi difficoltà che il Paese attraversa, è importante non perdersi in polemiche». Quelle polemiche che in Italia costituiscono una merce inesauribile.

Continua ▶ pagina 7

La domanda è allora se esiste un margine per ridurre l'area delle incomprensioni e dei sospetti, tanto più dannosi quando investono il rapporto fra governo e mondo delle imprese. Almeno a giudicare dal miglior clima che si respirava ieri pomeriggio, la risposta potrebbe essere positiva.

La verità è che l'emergenza continua a essere troppo grave e impone a tutti scelte obbligate. Al governo «tecnico», alle forze politiche (sempre un po' frastornate), alle istituzioni (si veda la lettera perentoria rivolta dal capo dello Stato ai presidenti delle Camere sulla riforma elettorale), e naturalmente agli interpreti della società civile e produttiva.

Ieri, man mano che si spegnevano le polemiche, emergevano due fatti. Primo, la questione della continuità di governo anche dopo il 2013. Che vuol dire soprattutto una cosa: chi garantirà che l'ordito della politica europea tessuto in questi mesi da Mario Monti sarà rispettato dai governi della prossima legislatura? E' un punto chiave nel momento in cui si chiedono all'Europa una serie di misure a vantaggio dei paesi indebitati. Chi è in grado oggi di offrire queste garanzie che per i nostri partner, e in particolare per la Germania, sono indispensabili?

Non si tratta di immaginare un governo Monti anche dopo la primavera del 2013 per disistima nei confronti delle forze politiche o per un gioco politologico. Ma il problema esiste ben al di là delle discussioni su questo o quell'aspetto della politica governativa. Soprattutto se la condizione economica generale dovesse peggiorare nei prossimi mesi, rendendo più complesso il passaggio dalla stagione «tecnica» alla ritrovata dimensione politica.

Il nodo di fondo è dunque la credibilità del nuovo governo italiano. Due termini (garanzia e credibilità) che oggi portano inevitabilmente al nome di Monti. Il resto sono parole. Comprese quelle che vengono spese a favore di una «grande coalizione» di cui in questo momento è impossibile intravedere i contorni e la prospettiva. Si vedrà all'indomani delle elezioni. Prima è rischioso anche solo evocare scenari che finirebbero per essere bruciati nel corso di una lunga e senza dubbio estenuante campagna elettorale.

Il secondo fatto della giornata di ieri è la lettera di Napolitano. Un passo che acquista

un carattere abbastanza drammatico in questo frangente. Il presidente mette sul piatto tutto il suo prestigio per chiedere al Parlamento di venire a capo della legge elettorale: senza altri rinvii, senza sotterfugi e conciliaboli. Sembra un messaggio rivolto ai partiti maggiori perchè si assumano le loro responsabilità. Evocare infatti una serie di votazioni alla cieca in aula sulla riforma, significa mettere le grandi forze con le spalle al muro. Perchè da quelle votazioni può emergere qualsiasi cosa, anche una legge mostruosa come un irrocervo.

E' una mossa che ha il sapore dell'urgenza quasi disperata, ma è forse l'unica in grado di ottenere un risultato positivo, facendo saltare la «melina» infinita dei partiti. Di sicuro, i due temi vanno insieme. La credibilità del paese dopo le elezioni è una sfida decisiva nella quale sarebbe un errore non avvalersi, in forme da definire, del nome di Monti. Ma senza un sistema politico rilegittimato da una deccente riforma elettorale, la partita non può nemmeno cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il passo di Napolitano, un appello drammatico rivolto soprattutto ai maggiori partiti

Oltre le polemiche, due esigenze: garanzie nel 2013, legge elettorale



Europa. I giudizi positivi si aggiungono all'ok Bce

Spending review promossa da Ue e Corte dei conti

La spending review incassa il plauso di Ue e Corte dei Conti. Il decreto del Governo sulla revisione della spesa pubblica, che tante polemiche sta suscitando sul fronte interno, è ritenuto una medicina necessaria sia dalla Commissione europea che dalla magistratura contabile italiana, che vede nel provvedimento l'inizio di un «procedimento virtuoso». Apprezziamenti che fanno il paio con quello del presidente della Bce, Mario Draghi, convinto che la revisione della spesa aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio (vedi articolo a pagina 4).

Il vicepresidente della Commissione Ue con delega agli affari economici e monetari, Olli Rehn, in particolare, ha dichiarato, tramite il suo portavoce, Simon O' Connor, di avere «molto apprezzato» le misure sulla spending review annunciate dal Governo italiano. Misure illustrate gli ieri mattina dal premier Mario Monti a Bruxelles, nel corso di un incontro bilaterale organizzato in vista della riunione dell'eurogruppo. E accolte con favore in quanto «in linea con le raccomandazioni specifiche presentate dalla Commissione europea». Un faccia a faccia, quello tra Monti e Rehn, nel quale, oltre agli ultimi provvedimenti adottati dall'Italia in campo economico, sono stati anche discussi gli «aspetti operativi» relativi alle decisioni prese nel corso dell'ultima riunione del Consiglio europeo, lo scorso 29 giugno.

Quello che è funzionale all'approccio chiesto dell'Europa per le riforme strutturali è anche utile a riportare i conti, e più in generale il funzionamento dell'amministrazione pubblica, su un percorso che può diventare virtuoso. Almeno secondo la valutazione della Corte dei Conti, che dà un giudizio positivo al decreto sulla spending review, oggi in

Senato per un iter che il Governo vorrebbe chiudere entro i primi di agosto.

«È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - ha affermato il Presidente della Corte, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno sulla corruzione -. È l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte aveva auspicato».

In particolare la Corte la-

LE VALUTAZIONI

Rehn: misure in linea con le raccomandazioni della commissione. Giampaolino: inizio del procedimento virtuoso da noi auspicato

mentava, ha ricordato Giampaolino, «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato», ha concluso il presidente della magistratura contabile.

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DEI CONTI

Il giudizio della Corte

Quello sullo spending review è «uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa», ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. In particolare la Corte lamentava, ha ricordato il presidente «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato»



SPESA PUBBLICA



**Unione europea e Corte dei conti
promuovono la spending review**

Servizio ▶ pagina 7

3,7 miliardi
Risparmio complessivo della spending
review previsto quest'anno